LES MERVEILLES DU MONDE: 407 LIDO DI VENEZIA: IL TEMPIO VOTIVO

Carissima Compagnia Gongolante,

dall'uscita di via Loredan sulla Riviera di Santa Maria Elisabetta, guardando verso sud, si vede il grande cupolone del Tempio Votivo, già Tempio della Vittoria, già Tempio dell'Immacolata, già tempio della Pace.

Dopo le incursioni aeree del 9 e 10 agosto 1916 il Patriarca decideva di coinvolgere la città nel voto solenne di costruire una grande chiesa da dedicare alla Madonna se Venezia fosse stata risparmiata dai bombardamenti, una specie di riproposizione dei voti che nel 1576 e bel 1630 hanno condotto all'edificazione delle basiliche del Redentore e di Santa Maria della Salute dopo le peste. Nota 1

Il voto fu annunciato ai fedeli il 15 agosto e celebrato il 6 gennaio 1917 dopo che nuovi bombardamenti hanno sfiorato la Basilica stessa e colpito SS Giovanni e Paolo.

L'intenzione annunciata da La Fontaine era di "*Erigere a S. Maria Elisabetta di Lido un tempio alla Vergine Immacolata, per ringraziamento e impetrazione, con una cappella espiatoria intitolata a San Giuseppe in suffragio dei caduti di guerra, ed altra in onore di Sant'Antonio di Padova, nonché di aprire ivi presso, possibilmente, un nuovo ospizio di carità*." Nota 2

La Vergine Immacolata deve essere stata distratta perché tra il 26 e il 27 febbraio 1918 vi è stata l'incursione aerea più grave, condotta da cinquanta veicoli che in otto ore facevano cadere trecento bombe. Nota 3

La città non fu quindi del tutto risparmiata ma i danni furono limitati e, a guerra finita, si cominciarono a raccogliere i fondi per la costruzione del tempio, affidando il progetto all'architetto veneziano Giuseppe Torres.

Il nuovo tempio doveva essere costruito prima del ponte delle Quattro Fontane, in un terreno donato da una benefattrice e l'8 settembre lì ci fu la posa della prima e ultima pietra; poi la zona sembrò troppo decentrata e si optò per l'attuale ubicazione. Nota 4

Fu solo la prima delle "mutazioni", tanto da far dire a Carmelo Marabello "*"progetto comunque esitato, e tuttavia in qualche modo esitante, destinato al suo stesso completamento dopo la morte del progettista Torres e del Patriarca committente dell'opera Pietro La Fontaine.*

Un progetto mutato nella sua destinazione d'uso in corso d'opera, divenuto appunto Sacrario Militare, oltre che edificio religioso, la storia di un edificio mutante già nel suo farsi. Nota 5

Il lido è allo stesso tempo un quartiere urbano e un centro balneare e di vacanza; per questo la nuova chiesa sarebbe stata destinata a servire nell'inverno un numero ridotto di residenti e nell'estate quello molto più ampio dei villeggianti.

Il basamento su cui Torres posiziona l'edificio offre la possibilità di disporre dell'anello circolare della terrazza per ampliare quando necessario lo spazio della chiesa: nel periodo estivo, le tredici porte (dodici secondarie e una principale, evidente simbolo di Cristo e degli apostoli) che si aprono lungo il perimetro potevano essere fatte affondare nel piano inferiore, mettendo così in comunicazione lo spazio interno con quello della terrazza, dove un portico assicurava una zona d'ombra a chi , d'estate ,dovrà seguire da lì le funzioni religiose.

II progetto che viene reso noto nel luglio 1919 corrisponde all'edificio realizzato solo nell'impianto complessivo, come dimostra il sistema di portali a scomparsa mai realizzato.

L'approvazione della commissione d'ornato non apre la strada ai lavori: se si apprezza la qualità monumentale dell'edificio, si rileva anche la carente definizione nel progetto dell'aspetto costruttivo e strutturale.

La neo istituita Commissione per la costruzione del tempio decide di affiancare a Torres un direttore tecnico, individuato dall'ingegnere Vittorio Umberto Fantucci.

Questa risoluzione costituisce un evento traumatico nella vicenda professionale dell'architetto. Profondamente umiliato dalla nomina a direttore artistico egli vive il provvedimento come una manifestazione di sfiducia da parte della committenza e soffre una profonda delusione umana e professionale che lo porta a isolarsi nella progettazione della sola parte che gli compete, sentendosi fondamentalmente esautorato dall'effettiva conduzione del cantiere.

Dal difficile rapporto tra Torres e Fantucci esce una versione rivista del progetto, nella quale l'edificio appare più definito ma anche ridotto nelle dimensioni e nella capienza. Nota 6

Nel mese di agosto 1925 iniziano gli scavi per le fondazioni; con la posa della prima pietra l'8 dicembre successivo.

Tremila pali di larice di 25 centimetri di diametro lunghi da otto a dieci metri, sono affondati nel terreno e su questa base fra aprile e maggio del 1926 si gettano le strutture di fondazione in cemento armato.

Si prosegue con l'elevazione della parte più esterna del basamento e per tutto il 1927 e la primavera del 1928 si lavora alla realizzazione del grezzo dell'ambulacro e della sacrestia della cripta.

Soprattutto la cripta viene studiata nel dettaglio , perché il programma dei lavori prevede per essa una corsia preferenziale. Negli anni del dopoguerra, infatti, si è deciso di trasformarla da semplice cappella secondaria in ossario celebrativo dei caduti, una realizzazione che rientra nel piano nazionale per la degna sistemazione delle salme rimpatriate dai cimiteri di guerra.

Viene così abbandonata l'idea dell'abbassamento delle porte che vengono, molto più semplicemente murate, con mattoni a faccia vista . Nota 7

I mattoni fra una colonna e l'altra della chiesa superiore al posto delle vetrate, impediscono alla luce di passare, di creare riflessi; pensiamo alle vetrate colorate in rilievo che aveva in mente Torres, alla luce che doveva entrare dalle aperture del tamburo della cupola, e alla cupola che doveva essere rivestita di "lamine di rame smaltato". Nota 8

Non è possibile visitare la chiesa superiore utilizzata solo dai ragazzini del Lido negli anni '50 per giocare a pallone quando pioveva e non si poteva giocare nel campetto adiacente, sacrificato per edificare il Patronato Pio X nel 1967.

E' possibile invece visitare il sacrario

a cui si accede da una portone sotto il livello stradale inesorabilmente chiuso dato che era un lunedì.

Sono tornato in uno dei giorni di apertura e ho trovato aperto

e, anche se non c'era coda, mi sono soffermato a leggere la targa della Regione Veneto che riferisce del restauro completato nel 2018.

In realtà dei restauri sono ancora in corso almeno per quanto riguarda le finestre e solo per la presenza dei restauratori non eravamo solo io e il volontario che vigila sul sacrario.

Il vigilante mi ha cortesemente incardinato sull'asse del locale in modo tale che ho potuto infilare l'ingresso che porta ad un vano centrale con colonne nere ed un grande lampadario nero oltre il quale si vede l'altare.

Nel 1930, fu deciso di destinare il disadorno edificio a ossario e di trasferirvi le spoglie di circa 3000 soldati provenienti dai cimiteri dismessi di Venezia, ai quali si aggiunsero i caduti veneziani della Seconda guerra mondiale disposti lungo e pareti sul lato destro

e sul lato sinistro.

Le serie di lapidi sono intervallate da lastre nere sormontate da finestre

che non montano lastre di vetro ma di alabastro.

Uno degli intervalli ha invece una lastra di marmo traforata

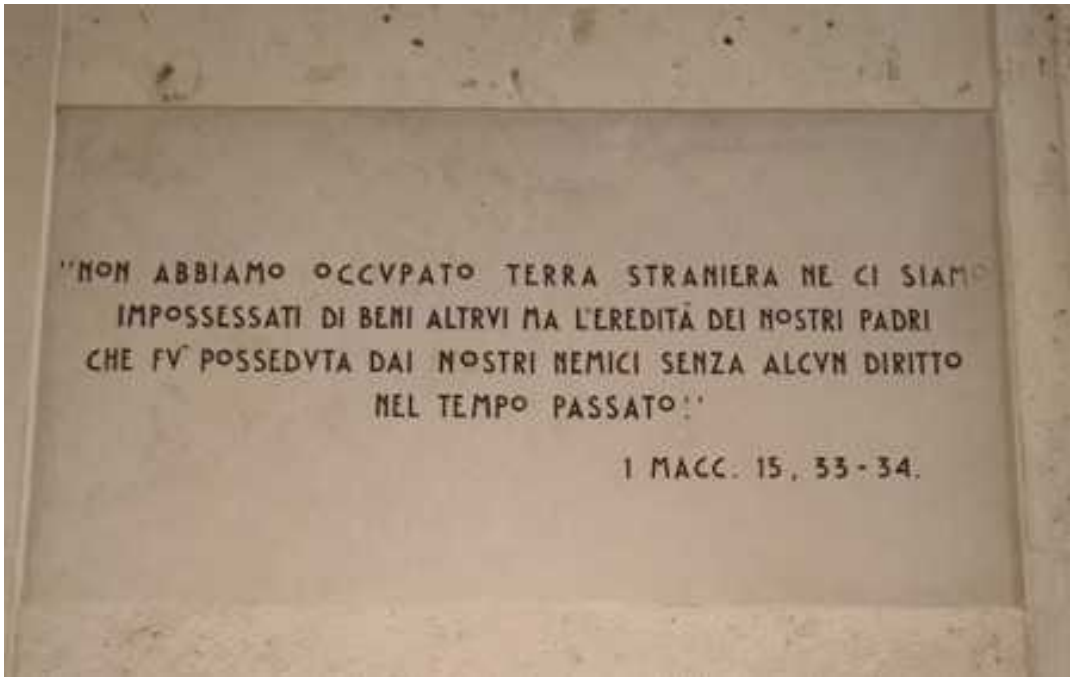
e la lastra nera porta il nome di GIOVANNI GRION

irredentista giuliano-dalmata le cui cenere furono portata in italia dal piroscafo "Toscana" insieme a quelle di NAZARIO SAURO che riposa poco più in là in un altro dei posti riservati ai VIP.

Il posto d'onore proprio sotto l'altare

spetta a ROMUALDO GUICCIARDI, volontario dirigibilista, primo caduto in guerra nella difesa di Venezia e primo a venir ad abitare del Tempio il 10 giugno 1928, quando venne celebrata la prima inaugurazione, traslato dal cimitero di Campalto.

L'atmosfera generale non fa onore alla denominazione di Tempio della Pace, atteso che su una parete interna del lato destro è riportato un inquietantissimo brano del Vecchio Testamento purtroppo attualissimo se si guarda a ciò che sta accadendo in Palestina.



Il versetto 33 è trascritto correttamente mentre manca il versetto 34 che recita: " *Noi, avendone avuta l'opportunità, abbiamo recuperato l'eredità dei nostri padri*."

Insomma molta retorica bellicista in contrasto con l'immagine dell'Immacolata, anche lei in alabastro, uno dei pochi tocchi liberty, in atteggiamento accogliente, con le mani aperte verso tutti.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 46 "Andar in Laguna tra terra e acqua" di Silvana Galassi, Libreria Editrice Il Leggio, 2018

Nota 2 pag. 33-34 "Il tempio votivo del Lido" a cura di Riccardo Domenichini , Paola Tiozzo Netti ed Il Poligrafo, 2019
Nota 3 pag. 35 ibidem

Nota 4 pag. 44 "Meravigliarsi ancora...Il liberty l'anima di un'isola, Lido di Venezia 1919-1930." di Annalisa Rossani, casa editrice el squero, 2022.

Nota 5 pag. 28 "Il tempio votivo del Lido" a cura di Riccardo Domenichini , Paola Tiozzo Netti ed Il Poligrafo, 2019
Nota 6 pag. 38 ibidem
Nota 7 pag. 39 ibidem

Nota 8 pag. 45 "Meravigliarsi ancora...Il liberty l'anima di un'isola, Lido di Venezia 1919-1930." di Annalisa Rossani, casa editrice el squero, 2022.